

Giannina Facco

Piccola Enciclopedia

dei

PROVERBI

con una prefazione sui

"PROVERBI MONFERRINI"

a cura di

Pietro Giordano Odalengi



Edizione Monferrato
EDIZIONE PIEMME

Copertina: Studio AEMME

Disegni di: Bebe e Liga

I Edizione 1988

© 1988 - EDIZIONI PIEMME S.p.A.
15033 Casale Monferrato (AL) - Via del Carmine, 5
Tel. 0142/70356-7-8 Telex 226818 Piemme I - Telefax 74223

Manciate di saggezza

Questa « PICCOLA ENCICLOPEDIA DEI PROVERBI » di GIANNINA FACCO evidenzia anzitutto il pregio dell'universalità: ogni piccola patria, per appartata o marginale che sia, può riconoscersi nei centoventi proverbi della raccolta, che sono patrimonio di tutte le popolazioni.

Sia pure con varianti e adattamenti, anche il dialetto monferrino li annovera quasi tutti. C'è pertanto da ritenere che l'autrice-compilatrice abbia voluto mettere insieme un retaggio comune per affidarlo ad una zattera che lo portasse in salvo dal diluvio delle modernità che minacciano di travolgerlo e sommergerlo per sempre.

Ovviamente ogni singola regione o subregione è depositaria di numerosissimi altri proverbi, più specificamente locali. La raccolta, la classificazione e la sistemazione di quelli monferrini fu merito e opera, come ognuno di noi sa, del nostro conterraneo Agostino Della Sala Spada, esimio avvocato che ebbe anche un momento di notorietà internazionale come romanziere.

Il notevole ed esauriente volume da lui compilato che si intitola appunto « *I proverbi monferrini* », venne pubblicato nel 1901. Ma fu solo nel 1972, quando cioè il libro venne ristampato a cura della Banca di Casale e del Monferrato, in collaborazione con « Il Monferrato » — che ne fece dono agli abbonati — e il Circolo d'Arte di Moncalvo, che ciascu-

no di noi è diventato un esperto in materia con modica spesa e senza sforzarsi troppo.

Si tratta di un repertorio veramente cospicuo: quasi mille proverbi messi insieme con lungo, paziente e generoso lavoro di ricerca, dal quale risulta estremamente agevole prelevare manciate di saggezza e di esperienze secolari «liofilizzate» e nel quale, già lo abbiamo detto, sono anche reperibili quasi tutti i proverbi qui raccolti e commentati da Giannina Facco.

«Dunque hai guidato anche tu la tua brava Spedizione dei Mille», pare abbia detto un amico al Della Sala Spada, riferendosi al numero dei proverbi. Sembra però che il nostro studioso non abbia gradito molto la battuta di spirito, dato che allora nessuno avrebbe osato paragonarsi a Garibaldi: «Scherza coi fanti e lascia stare i santi».

A questo punto, rendendosi necessario un paragone, ci sembra che la piccola enciclopedia della Facco vada accettata in blocco per quello che la compilatrice ha voluto darci e dirci attraverso i proverbi, per i suoi contenuti da «Reader's Digest» e per le sue stesse finalità, avendo la scrittrice operato delle scelte in mezzo alle quali non ci fosse posto per «il troppo e il vano». Nell'inventario del Della Sala Spada l'imbarazzo della scelta dipende invece dalla mole di un materiale che può essere utilizzato indifferentemente dal filologo, dall'etnologo e dal comune lettore in vena di citazioni.

C'è effettivamente l'imbarazzo della scelta, dunque. Però, se qualcuno ci domandasse quale sia il proverbio dialettale che meglio di ogni altro esprima la «monferrinità», cioè il modo di essere e di pensare monferrino, risponderemmo che è il seguente: «*Gavà la fioca, sapatà 'l nous e massà la gent, l'è 'n travaia inutilment*» (Spalare la neve, abbacchiare le noci ed ammazzare la gente sono lavori inutili).

È l'ultima parte del proverbio quella che conta, perché manifesta orrore ed esecrazione per l'omicidio, azione rozza, vio-

lenta, ottusa e, tutto sommato, inutile, dato che è compito del Creatore il dare e il togliere la vita.

Circa le due precedenti asserzioni, sulla neve e sulle noci, esse vanno intese come la premessa, la preparazione al principio base del «vivi e lascia vivere», del lasciare tempo al tempo, perché il tempo è il miglior medico. Se poi le si volesse interpretare in chiave fatalistica, con un tantino di autoironia esse troverebbero conferma in quest'altro proverbio: «*I mounfrin, lo ch peuro nen fa 'ncheu, lo fan dman matin*» (I monferrini ciò che non possono fare oggi lo fanno domattina).

Però abbiamo parecchi esempi di sollecitudine e di attivismo che contraddicono la massima suddetta: «*Lo c'at peuri fa 'ncheu, falo nen dman*» (Quello che puoi fare oggi, non farlo domani), oppure «*Specia nen c'at ven-a i macaron an bouca*» (Non aspettare che i maccheroni in bocca ti arrivino da soli); o ancora: «*Al caod di lanseu al fa nen bouii 'l pareu*» (Il calduccio delle lenzuola non fa bollire il paiolo), che sta al posto del più classico «Chi dorme non piglia pesci».

Quanto sopra dimostra che una caratteristica dei proverbi consiste nella contraddittorietà reciproca, fors'anche perché l'origine di alcuni è lontana da quella di altri nel tempo e nello spazio, essendo nati in luoghi e in circostanze differenti e contrastanti. Senza contare il fatto che può avervi influito la personalità di colui che li ha conati, dato che anche i proverbi avranno avuto il loro autore, che però non ha preteso il «copyright».

Si usa dire che i proverbi sono la scienza dei popoli. Probabilmente oggi sarebbe meglio dire che la erano. In effetti ricordiamo tutti alcuni personaggi della vita reale o della finzione letteraria il cui sapere consisteva in uno schedario di proverbi, in un prontuario di massime e «adagi», sulla scorta dei quali impostavano la propria linea di comportamento, la imponevano in casa e ne ricavano risposte per ogni evento

teva non accorgersi del divario fra la predicazione di certi preti e la loro condotta: «*Fa lo che 'l previ 'l dis, nen lo che 'l previ al fa*», perché «*S'at fa lo che 'l previ al dis, t' va 'n Paradis; s'at fa lo che 'l previ al fa, l'è a l'infer c'at devi 'ndà*». Ma non è neppure da escludere che autore ne sia stato qualche sacerdote, sconsolatamente conscio della frattura che separa l'ideale dal reale.

Reminescenze feudali avvertivano inoltre che il paesano doveva guardarsi dal prendersi eccessiva confidenza con certe categorie di persone. Nel «*Glossario monferrino*» di Giuseppe Ferraro (Torino 1889) troviamo un unico proverbio, scritto però nel dialetto in uso a Sud del Tanaro, che da noi è comprensibile soltanto a Lu, Cuccaro e dintorni: «*Nobil, preve e mi, quatir pas lontan da'r chi*» (Nobile, prete e mulo, quattro passi lontano dal c...). E scusate se, retrogradi come siamo, ancora mettiamo i puntini al posto di una parola che è diventata ormai la «più amata dagli italiani».

Molti proverbi sono dunque invecchiati ed altri sono morti e sepolti. Ma almeno erano «biodegradabili», al contrario di certi slogan e luoghi comuni della civiltà contemporanea, i quali, nascendo talvolta da ideologie virulente, hanno lasciato, morendo, dei residui tossici attivi nell'humus culturale e sociale in cui viviamo.

Per altro, la differenza fra i proverbi di una volta e gli slogan (nonché i luoghi comuni) d'oggi sta nel fatto che i primi appartenevano ad un contesto che incoraggiava ad «imparare l'arte e a metterla da parte» in caso di bisogno, mentre i secondi rientrano nella filosofia «usa e getta».

Infatti quale tipo di proverbio duraturo potremmo inventare noi, gladiatori della civiltà dei consumi, che bruciamo uomini, materiali e risorse per soddisfare dei bisogni che ne producono altri e poi altri ancora? Tutti i proverbi, nostrani o forestieri, che ci mettono in guardia contro la spirale del benessere, non ci commuovono più. Neppure la Bibbia lad-

dove (Libro dei Proverbi, Cap. XVII, vers. 1) ammonisce: «*Meglio un pezzo di pane secco in pace, che una casa piena di banchetti e di discordie*».

Adesso però che abbiamo fatto la nostra brava predica, vi autorizziamo a rilanciare con il seguente proverbio: «La predica del vecchio annoia persino lo specchio». E dire che lo specchio è un tipo imperturbabile, che ne vede di tutti i colori ma rimane impassibile.

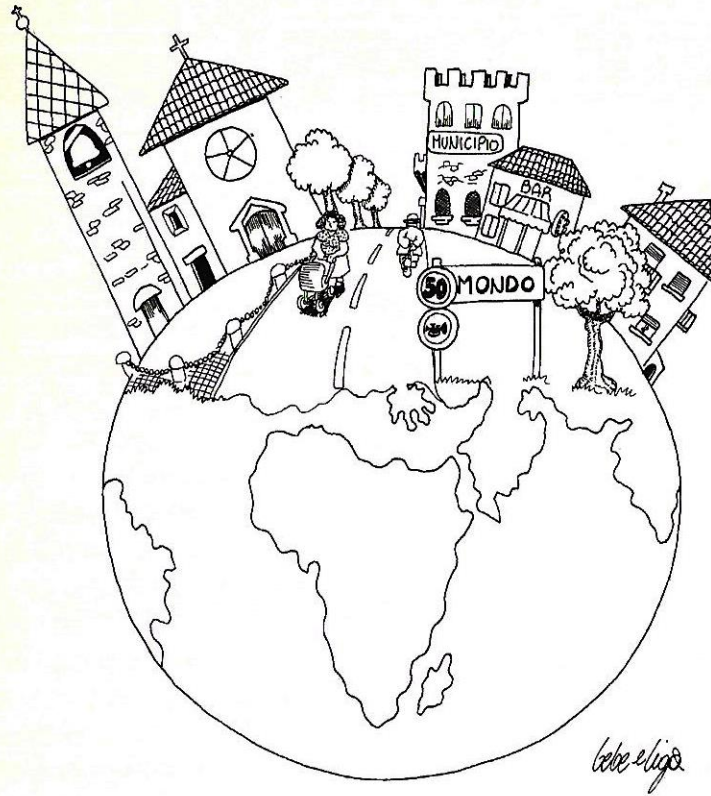
Si è detto che uno dei meriti della Facco sta nel tentativo di salvataggio di una collana di proverbi da consegnare alle nuove generazioni. Ma questo suo piccolo, aureo contenitore evidenzia altresì il coraggio dei buoni sentimenti attraverso i commenti educativi (vorremmo dire edificanti, ma la qualifica potrebbe suonare come riduttiva, dato che oggi non fa «in»).

Forse perché in un passato abbastanza recente si è abusato troppo della retorica dei buoni sentimenti, adesso siamo sovente indotti a vederci una tentazione deamicisiana, dimenticando che certi insegnamenti arrivano da ben più lontano e da ben più in alto.

Comunque la curatrice ha avuto coraggio, e noi le vogliamo bene per questo, tanto più che, come ci garantisce il Della Sala Spada alla pagina 75 del suo inventario, «*A voureisi ben, s'è mai spendissi nen*» (A volersi bene, non si è mai speso niente).

PIETRO GIORDANO-ODALENGI

Tutto il mondo è paese



Tutto il mondo è paese

Quest'anno in classe mia c'è uno scolaro proveniente dal Ghana. I primi giorni l'abbiamo guardato come se fosse sceso da un altro pianeta, ma poi ci siamo accorti che è intelligente e sta allo scherzo, così siamo diventati amici.

Qualche volta ci parla del suo paese dove la lingua, la religione e il modo di vivere sono tanto diversi dai nostri. Però anche in Italia è facile trovare differenze rilevanti tra paese e paese anche quando la distanza è poca. Non è la stessa cosa vivere al nord o al sud, in città o in campagna. Certi usi, poi, sono così radicati che niente riesce a cambiarli.

Chi ha fatto lunghi viaggi, è rimasto stupito scoprendo come vivono alcuni popoli. Tutto è inconcepibile per noi che abbiamo alle spalle un'antica civiltà. Però non dobbiamo dimenticarci che facciamo parte tutti della stessa famiglia umana. La madre cilena che ha perduto il figlio in mare, soffre come la madre etiope che ha visto morire di fame la sua creaturina. L'angoscia è la stessa: non ha frontiere.

Le sofferenze dovute alle guerre, ai terremoti, alle inondazioni, agli incendi, alla fame, alle malattie e alla malvagità umana, dovrebbero affratellarci. Ognuno di noi nasce, vive, muore e ha lo stesso destino eterno. Nessuno l'ha capito più dei missionari che lasciano la loro terra senza voltarsi indietro.



Rendere pane per focaccia

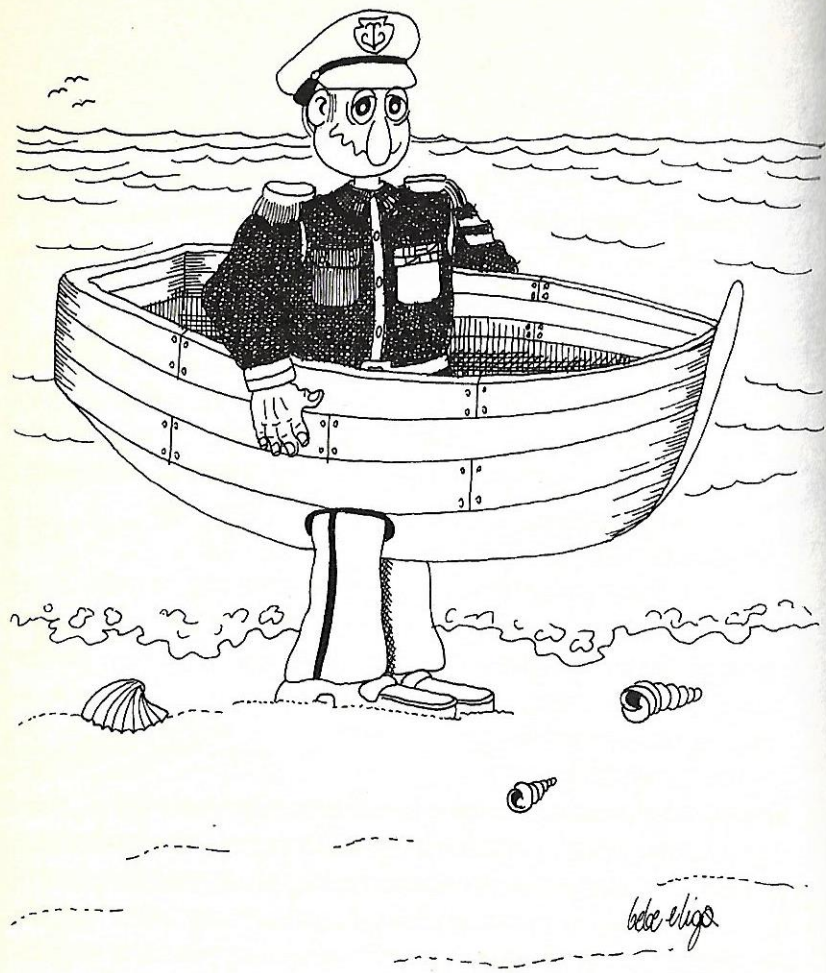
Rendere pane per focaccia

Un amico che tempo fa' m'aveva fatto un grosso favore, m'ha chiesto d'andare a nome suo in un ufficio a chiedere un'informazione. « Certi problemi – m'ha spiegato – non si risolvono con una telefonata, e purtroppo a quell'ora devo essere da tutt'altra parte ».

Ma io non me la sentivo di accontentarlo. Avevo altri progetti per la testa, così gli ho detto che mi dispiaceva, ma che non potevo far niente per lui. Gli ho anche suggerito il nome di un compagno che è sempre pronto ad aiutare tutti. Quel ragazzo, infatti, si è messo subito a sua disposizione senza fare tante storie, e la cosa è andata a finir bene.

Io, però, sono rimasto con la bocca amara. Ho evitato una seccatura, questo è vero, ma dentro di me c'è qualcosa che mi tormenta. Come ho potuto dimenticarmi che nel momento del bisogno il mio amico non si era tirato indietro? È stato per me un fratello premuroso, mentre io gli ho voltato le spalle perché mi faceva comodo badare ai fatti miei.

Lo so che ho sbagliato. Avrei dovuto aiutarlo non per ricambiare il suo favore né per avere qualche altra cosa in cambio, ma perché è giusto far così con tutti. Ho anche capito che non bisogna pesare i benefici, fare calcoli e magari dare pane per focaccia. Il *computer* non serve quando chi ci guida è l'amore.



Senza pilota la barca non cammina

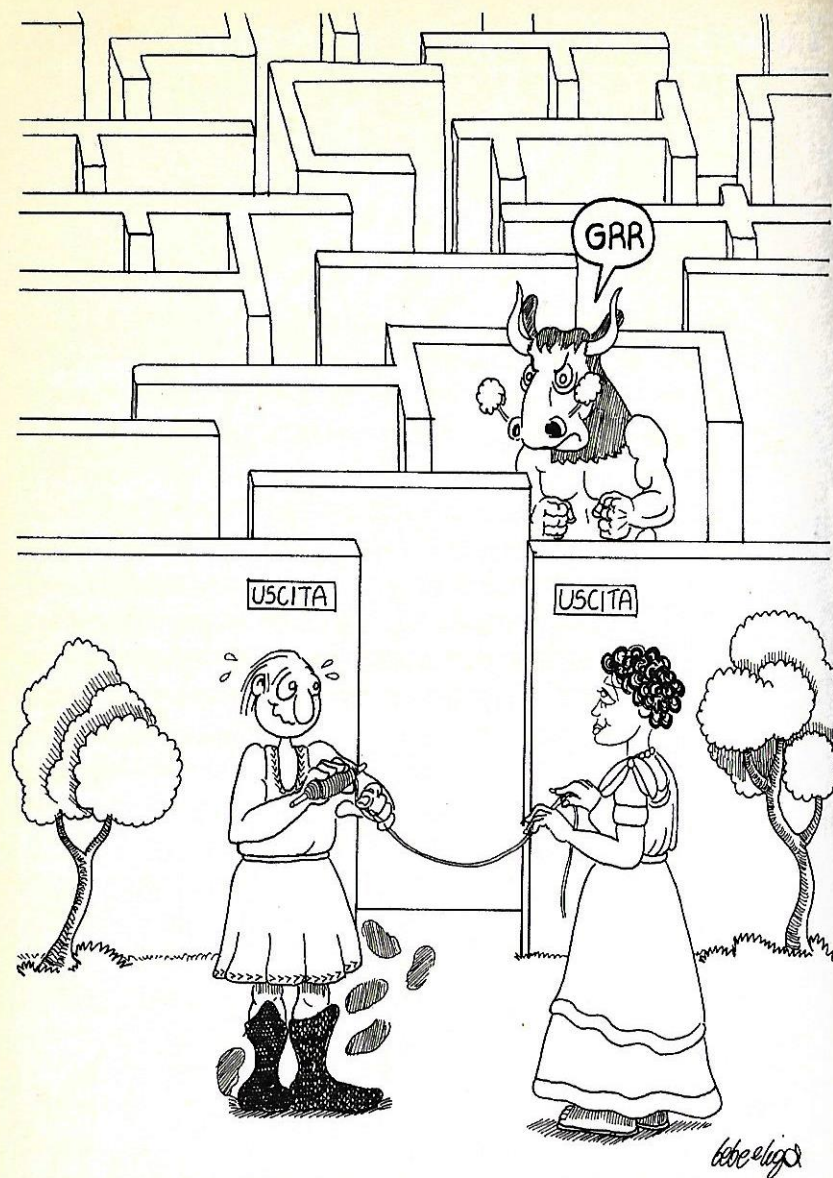
Senza pilota la barca non cammina

« Nave senza nocchiero in gran tempesta » definisce Dante l'Italia dei suoi tempi, in tutto simile a una barca sballottata dalle onde, senza nessuno al timone.

Ma anche oggi, dopo tanti secoli, abbiamo bisogno d'un pilota in tutti i campi delle attività umane. Non potremo mai affidare a un *robot* una qualsiasi decisione importante. L'uomo pesa il pro e il contro di un affare che gli sta a cuore, e dopo aver riflettuto, sceglie ciò che gli conviene, mentre un *robot* si limita ad eseguire gli ordini programmati. Non ha intelligenza, non ha sentimenti, né interessi, né ideali: non gli si può chiedere più di quello che già ci dà, un aiuto straordinario anche se inconsapevole.

Senza la geniale guida di Colombo, le sue tre caravelle non sarebbero mai approdate in America. Nessun *robot*, nemmeno il più sofisticato, avrebbe potuto ottenere una più grande vittoria.

Una guida responsabile intelligente occorre in tutti i campi: nella famiglia, nella scuola, nei tribunali, nelle aziende, nelle fabbriche, negli Stati. Occorre anche alla Chiesa. Il Papa, come Pietro, è al timone di una barca che da 2000 anni diffonde il Vangelo in tutte le parti del mondo. Cristo ha in terra il suo vicario al quale dobbiamo obbedire con amore.



Tutto è bene quel che finisce bene

Tutto è bene quel che finisce bene

Nel 1917, mentre infuriava la prima guerra mondiale, l'Italia subì una durissima sconfitta a Caporetto. Quando si credeva che ormai tutto fosse perduto, i nostri soldati, con uno sforzo gigantesco, riuscirono a fermare il nemico sul Piave, e la guerra si concluse con la vittoria di Vittorio Veneto.

Anche negli stadi possono mutare improvvisamente le sorti d'una partita. Certe volte gli inizi non sono per nulla soddisfacenti. La squadra del cuore dà l'impressione d'essere formata da marmotte in semiletargo. Gli avversari si sono già beccati due *gol*. I tifosi rumoreggiano, delusi. Ma nel secondo tempo le sorti del gioco si capovolgono. Gli avversari si battono irosamente, ma ormai la sconfitta è inevitabile.

Qualcosa di simile succede talvolta anche a scuola. Il ragazzo più fannullone della classe, a giudizio dei compagni e quel ch'è peggio dei professori, non si dà da fare, e già per lui si profila l'ombra d'una bocciatura. D'improvviso cambia tutto: lo sfaticato d'un tempo si butta sui libri per recuperare il tempo perduto. Qualche compagno lo aiuta generosamente, qualche professore lo incoraggia. Infine anche per lui arriva la sospirata promozione.

Non è mai tardi per tornare sui nostri passi. Deve trovare la forza di risalire la china specialmente chi brancola nel buio perché ha rinnegato Dio.



Tutti i nodi vengono al pettine

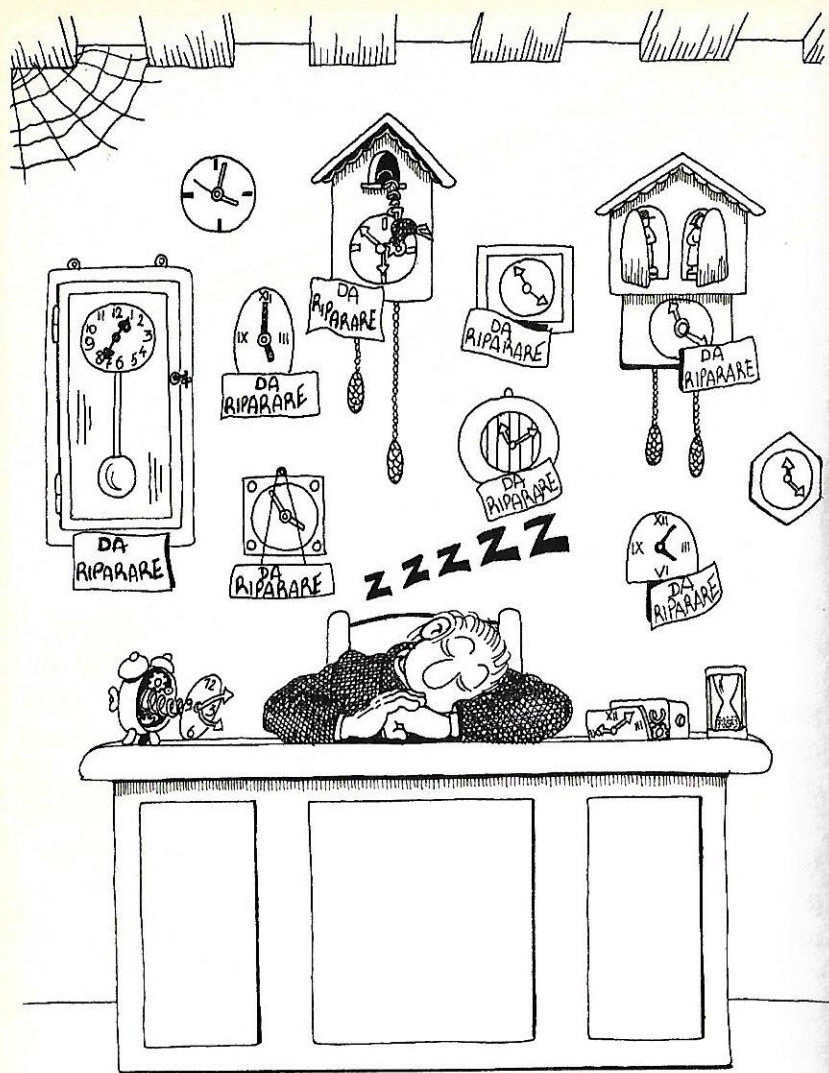
Tutti i nodi vengono al pettine

Non sempre il pettine ha un compito facile. Talvolta i capelli, specialmente quelli folti e ricciuti, si attorcigliano e formano un nodo che è difficile districare.

Al mondo però, lo sappiamo tutti, ci sono anche nodi d'altro genere molto peggiori: i nostri difetti e le nostre colpe che ci sforziamo di nascondere. Spesso le cose s'ingarbugliano e va a finir male per chi ha la coscienza sporca.

In un certo paese tutti sanno che un tale non lavora, ma vive ugualmente bene. Anche i suoi amici sono poco raccomandabili. Si danno appuntamento al bar tutte le sere e discutono fitto fitto tra una partita a carte e una bevuta. La gente tace, ma li tiene d'occhio. Un giorno qualcuno si decide a parlare, un sospetto trapela. E quando infine per quel gruppetto di sfaccendati s'aprono le porte del carcere, nessuno si meraviglia. Prima o poi doveva accadere.

Disavventure di questo tipo, anche se molto meno gravi, possono capitare anche a chi non deve fare i conti con la giustizia. Un certo ragazzo, incaricato d'una ricerca sui Longobardi, per esempio, ha copiato così com'era quello che ha trovato scritto nell'enciclopedia. Il professore però non s'è lasciato ingannare e l'ha messo K.O. chiedendogli il significato della parola *faida*. Così il nodo è venuto al pettine con le conseguenze che tutti possiamo immaginare.



bebe eligo

Chi ha tempo non aspetti tempo

Chi ha tempo non aspetti tempo

Rimandare con una scusa un lavoro poco interessante, è molto facile. Senza rendercene conto, imitiamo la lepre d'una celebre favola. La presuntuosa bestiola, dopo aver sfidato a una gara di corsa la tartaruga, s'era accovacciata tranquillamente e aveva preso sonno, convinta d'aver tempo da buttare. Al suo risveglio, invece, s'era accorta con grande vergogna che le cose erano andate in tutt'altro modo. La tartaruga aveva vinto la gara.

Ci sono ragazzi che aprono la cartella per fare i compiti quando la cena è già in tavola. Naturalmente pasticciano tutto. Qualcuno si propone di rimediare con una levataccia, ma il più delle volte si lascia vincere dal sonno, così un grosso guaio è assicurato.

Spesso sono trascurate anche le cose dello spirito. Si rimanda di giorno in giorno con leggerezza la riconciliazione con Dio, convinti come la lepre d'aver tempo da buttare, e ci si sbaglia. Basta aprire un giornale per restare sgomenti. Quante disgrazie capitano anche ai giovani! La morte non guarda in faccia nessuno. È decisamente meglio che non ci sorprenda con qualche grosso conto da pagare.



Quando manca il gatto i sorci ballano

Quando manca il gatto i sorci ballano

Non è una novità: quando in una classe manca l'insegnante, sia pure per poco, gli alunni nella grande maggioranza scordano le regole della disciplina. Non lo fanno per malanimo, s'intende, ma per l'esuberanza dell'età. In breve, magari dopo una strillata, tutto torna a posto.

La momentanea assenza di un insegnante dall'aula, dunque, ha un'importanza relativa. Se manca invece per lungo tempo il dirigente di una grande industria che se n'è andato pei fatti suoi senza provvedere a farsi sostituire, le cose cambiano.

Il disinteresse di un capo responsabile può provocare un disastro: fallimenti, disoccupazione, miseria. Chi occupa un posto importante, non deve prendere le cose alla leggera. La sorte di tanta gente dipende da lui. Esercitare la giustizia, dirigere una banca o un ospedale, richiedono una grande responsabilità. Il capitano d'una nave non si può mettere sullo stesso piano di un mozzo. Da lui dipende se tutto fila liscio a bordo. La sua presenza è indispensabile come quella d'un generale quando le sorti d'una battaglia sono incerte. I dipendenti attendono dai capi ordini precisi e una presenza rassicurante.

A tutti può succedere un giorno d'avere la responsabilità d'un gruppetto di ragazzini irrequieti. Se ce ne disinteresseremo, succederà anche a noi come ai sorci quando il gatto non c'è.



Ogni medaglia ha il suo rovescio

Ogni medaglia ha il suo rovescio

Che ogni medaglia ha un diritto e un rovescio lo sanno anche i bambini. Chi ha già fatto la prima Comunione, conserva tra le cose più care quella che un giorno felice era stata appuntata sulla sua veste bianca. È un ricordo così bello!

I proverbi, si sa, parlano spesso per sottintesi, e anche stavolta le medaglie non c'entrano per nulla. C'entra la vita, invece, con le sue luci e le sue ombre che non mancano mai.

Facciamo un esempio. Quando due si sposano, si usa dire che hanno coronato il loro sogno d'amore. Questo è il diritto della medaglia, ma c'è anche il rovescio. Col tempo, soprattutto quando vengono i figli, crescono le gioie, ma anche le preoccupazioni e le fatiche. Certe volte il marito è in cassa integrazione, un bambino sta male, il bilancio non quadra più, sembra che i guai si moltiplichino, ma bisogna tener duro per amore della famiglia.

Un altro esempio. Un giovane che non aveva voluto continuare gli studi dopo la scuola dell'obbligo, tutte le sere, dopo otto ore di un'attività faticosa e deludente, si butta sui libri con ostinazione. Non esce più con gli amici, non va più a divertirsi. Il rovescio della medaglia è la prova della sua forza di volontà, quella che se terrà duro gli farà conquistare il posto nel mondo che ormai è entrato nei suoi sogni.



Si può vivere senza fratelli ma non senza amici

Si può vivere senza fratelli ma non senza amici

Oggi sono alle prese con un grosso problema che da solo non riesco a risolvere. Ho bisogno di confidarmi con un mio coetaneo, un ragazzo del quale mi possa fidare.

Se avessi un fratello, sarebbe lui il mio miglior amico, ma sono figlio unico. Ho però un compagno tanto caro che si fa sempre in quattro per aiutarmi. Fin dalle elementari siamo stati vicini di banco e le nostre famiglie sono amiche. Da lui m'aspetto un suggerimento buono. Riguarda il mio avvenire, così mi sento inquieto. Certe decisioni è difficile prenderle da soli.

Lo so: potrei parlare coi miei genitori che mi amano moltissimo, ma prima vorrei chiedere consiglio al mio amico. È un ragazzo onesto e generoso, così non gli nascondo mai niente. Molto spesso i miei desideri coincidono coi suoi.

Certe volte mi chiedo come si può vivere senza amici. Conosco di vista un ragazzo scontroso, figlio unico come me, che se ne sta sempre solo. Mi chiedo a chi confiderà i suoi problemi. È brutto tenerli dentro, non aver vicino nessuno nel momento del bisogno. Tutti cerchiamo una mano amica che ci risollevi se siamo caduti, che ci guidi se siamo immersi nel buio, che gioisca con noi se tutto ci va bene.

« Chi trova un amico trova un tesoro » insegna la Bibbia, e aggiunge: « Tieni caro il tuo amico come te stesso ».



bebe eligo

Chi tace acconsente

Chi tace acconsente

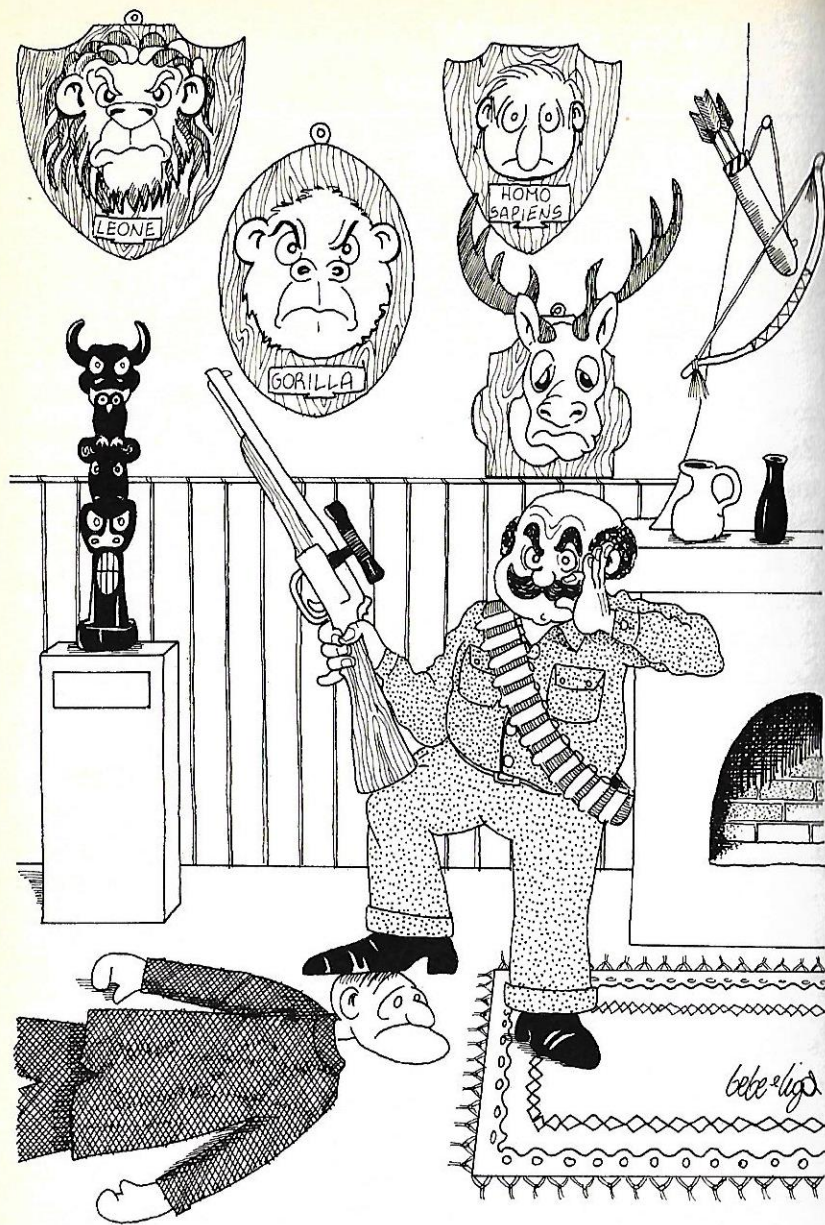
Prima o poi chi chiacchiera troppo si lascia scappare di bocca quello che non dovrebbe dire e corre il rischio di far del male a qualcuno. Certe volte, però, si rende colpevole anche chi tiene la bocca chiusa. Se per esempio qualcuno dice alla nostra presenza un pettegolezzo, una calunnia o una parolaccia e ce ne stiamo zitti, chi ha assistito alla scena penserà che siamo mascalzoni anche noi e ci guarderà male, mentre il colpevole si sentirà spalleggiato.

Noi, invece, siamo rimasti scandalizzati, ma ci è mancato il coraggio di reagire. « Che dovevamo fare? » ci siamo chiesti più tardi, desolati. « È meglio restar fuori dalle beghe ».

Intendiamoci: non si deve certo fare a pugni con chi si è mostrato maligno, volgare o addirittura blasfemo, ma non si deve nemmeno lasciar correre. E poi c'è modo e modo per protestare. Con la gentilezza si può ottenere molto più che facendo la voce grossa.

Domenico Savio, un ragazzino santo, sapeva come destreggiarsi in casi come questi. Un giorno, a un uomo che bestemmiava, chiese gentilmente l'indirizzo dell'Oratorio, e poiché l'altro non lo sapeva, gli domandò con bel garbo un altro piacere: di non bestemmiare più. Il colpevole, conquistato dal sorriso di quel simpatico ragazzino, gli promise di non cadere più in quel peccato così odioso.

È tanto difficile prendere esempio dai Santi?



Chi non ama le bestie non ama nemmeno gli uomini

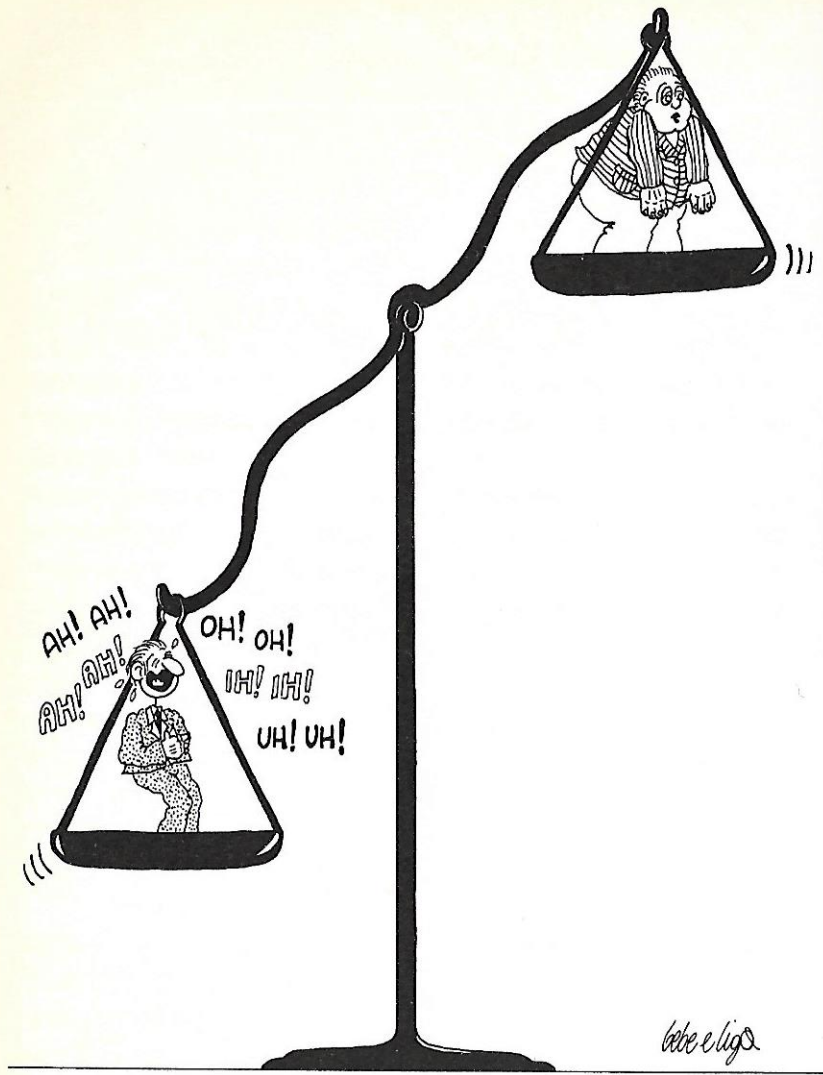
*Chi non ama le bestie
non ama nemmeno gli uomini*

Non ci si prende un animale in casa come se fosse un giocattolo che quando non serve più si butta via senza rimorso. Il cane, il gatto, il criceto, il canarino hanno bisogno di essere curati specialmente quando diventano vecchi. Il setter che non riesce più ad accompagnare a caccia il padrone, il soriano che si lascia scappare i topi sotto il naso, il criceto che se ne sta raggomitato nella sua gabbia, l'uccellino che beccuzza a fatica il miglio hanno diritto a un po' di benessere.

Un tempo, quando andava a caccia, il cane non si lasciava scappare una lepre, il gatto sterminava i topi, il criceto incantava i bambini, il canarino riempiva di trilli la casa. È giusto abbandonarli perché sono diventati vecchi? Ed è giusto quando si va in villeggiatura sbarazzarsi del povero Fido perché in albergo i cani non sono tollerati? Difficilmente potremo ritrovarlo al nostro ritorno. I cani randagi tutt'ossa fanno paura, così se non finirà sotto le ruote d'una macchina, abbagliato dai fari, il nostro fedele amico d'un tempo verrà soppresso nel canile municipale.

Quando è necessario uccidere un animale qualsiasi per nutrirci o perché minaccia la nostra vita, dobbiamo fare in modo che non patisca. Abbiamo il diritto di alimentarci e di difenderci, ma non quello di torturarlo per crudeltà.

*Un'oncia di allegria
vale più di una libbra di tristezza*



Un'oncia di allegria vale più di una libbra di tristezza

Ai tempi dell'antica Roma, l'oncia era considerata un'unità di peso 12 volte minore della libbra. Corrispondeva ai nostri 30 grammi: a un'inezia, dunque.

L'allegria, si sa, attira più della tristezza. La prima significa gioia, la seconda dolore, e l'uomo istintivamente cerca la gioia.

Però c'è tristezza e tristezza. Quella che ci portiamo in cuore dopo la morte di una persona cara, non allontana da noi chi è sensibile. Tutti restiamo male quando veniamo a sapere che un conoscente ha perduto il lavoro, che un altro si dispera perché ha scoperto che il figlio si droga, che la malattia di un amico lascia poche speranze, che i ladri hanno ripulito un appartamento vicino al nostro. Nella vita la tristezza è di casa.

E allora che ci sta a fare questo proverbio? È presto detto: vuole soltanto ammonire i musoni, gli eterni malcontenti che se la pigliano con tutto e con tutti perché le cose non vanno a modo loro. Brontolano, criticano, umiliano.

Le loro sfuriate, però, lasciano il tempo che trovano: servono soltanto a sfogare il malumore che covano da sempre. Non sanno che un'allegria risata, come un benefico soffio di vento, può dissipare le nubi e ridare l'azzurro al cielo. Vivono nel loro guscio, convinti d'avere in tasca la ricetta buona per rifare il mondo.

INDICE

Ad ogni uccello il suo nido è bello	9
Aiutati che Dio ti aiuta	11
Buontempo e maltempo non dura tutto il tempo . . .	13
Chi ben comincia è alla metà dell'opera	15
Chi cerca trova	17
Chi cerca una grande felicità perde le piccole	19
Chi dorme non piglia pesci	21
Chi due lepri caccia una non piglia e l'altra scaccia .	23
Chi la fa l'aspetti	25
Chi ha la coscienza tranquilla non teme se bussano di notte	27
Chi ha tempo non aspetti tempo	29
Chi lascia tutto ha tutto	31
Chi mangia solo muore solo	33
Chi nasce ottimista è medico di se stesso	35
Chi non ama le bestie non ama nemmeno gli uomini	37
Chi non risica non rosica	39
Chiodo scaccia chiodo	41
Chi semina vento raccoglie tempesta	43
Chi serve Dio serve un buon padrone	45
Chi si contenta gode	47
Chi si mette in cerca di Dio lo ha già trovato	49
Chi si sveglia già arrabbiato tutto il giorno ha rovinato	51
Chi sta seduto su due sedie cade per terra	53
Chi tace acconsente	55
Chi troppo in alto sal cade sovente precipitevolissime- volmente	57
Chi troppo vuole nulla stringe	59
Chi va al mulino s'infarina	61

Chi va con lo zoppo impara a zoppicare	63
Ciabattino non oltre scarpa	65
Ci sono cigni che nascono in un pollaio	67
Col tempo e la pazienza la foglia di gelso diventa seta	69
Con lacrime e lamenti non si cura il mal di denti . .	71
Cosa fatta capo ha	73
Da solo non macina neppure il mulino a vento . . .	75
Finché uno ha denti in bocca non sa mai quel che gli tocca	77
Gioco di mano gioco di villano	79
Il buon pilota si conosce dalle burrasche	81
Il buon vino non ha bisogno di frasche	83
Il caso è un soprannome della Provvidenza	85
Il coltello non si prende per la lama	87
Il diavolo è meno brutto di quello che si dice	89
Il diavolo fa le pentole ma non i coperchi	91
Il fiore quando ama diventa frutto	93
Il lavoro di festa va fuori per la finestra	95
Il luccio mangia la tinca	97
Il mandarloro parla di Dio coprendosi di fiori	99
Il ramo si piega quand'è giovane	101
Il peggior passo è quello dell'uscio	103
Il santo non vale la candela	105
Il segreto è una rete: rotta una maglia si lacera tutta	107
La carità è ben fatta anche al diavolo	109
La farina del diavolo va tutta in crusca	111
La felicità non si compera al mercato	113
La follia dei Santi cambia il mondo	115
La formica sceglie lo zucchero e lascia la sabbia . . .	117
La giovinezza riguarda l'anima, non l'età	119
La fortuna è di vetro: risplende ma è fragile	121
La goccia scava la pietra	123
La lingua batte dove il dente duole	125
La lingua non ha ossa, ma rompe le ossa degli altri	127
La perseveranza è la madre del successo	129
L'apparenza inganna	131
La preghiera piega anche il ferro	133
La ruota peggiore è quella che fa più rumore	135
La superbia è figlia dell'ignoranza	137
La vanità degli altri ferisce la nostra	139

L'avarò vuole tre quaglie al soldo e il soldo indietro	141
La vittoria ha cento padri, la sconfitta è orfana . . .	143
Le ingiurie sono gli argomenti di chi ha torto	145
Levare le castagne con lo zampino del gatto	147
L'inferno è lastricato di buone intenzioni	149
Lontano dagli occhi lontano dal cuore	151
L'ozio è il padre dei vizi	153
L'ultimo bicchiere non è quello che ubriaca	155
L'uomo ha grandi ali che non sa di possedere	157
L'uomo propone e Dio dispone	159
L'uomo solo è un pesce in una pozzanghera	161
Malattie e necessità, si conosce l'amistà	163
Meglio tardi che mai	165
Meglio un aiuto che cinquanta consigli	167
Necessità non necessarie	169
Nessuno va in Paradiso in carrozza	171
Non c'è filo d'erba che non abbia una storia da raccontare	173
Non è tutt'oro quello che riluce	175
Non mancano mai amici a tavola	177
Non si lascia la mucca a custodire il fieno	179
Non tutte le ciambelle riescono col buco	181
Non tutti i mali vengono per nuocere	183
Ogni frutto alla sua stagione	185
Ogni medaglia ha il suo rovescio	187
Ogni pozzanghera riflette il cielo	189
Ogni promessa è un debito	191
Ognuno ha un piede che può incespicare	193
Patti chiari amicizia lunga	195
Peccato confessato è mezzo perdonato	197
Per fare il Papa bisogna saper fare il sagrestano . . .	199
Per realizzare un sogno bisogna svegliarsi	201
Più desideri meno felicità	203
Presto e bene raro avviene	205
Quando gli elefanti litigano, è l'erba a fare le spese	207
Quando manca il gatto i sorci ballano	209
Rendere pane per focaccia	211
Sacco vuoto non sta in piedi	213
Salvare capra e cavoli	215
Scherza coi fanti e lascia stare i Santi	217
Senza pilota la barca non cammina	219

Si dice il peccato, non il peccatore	221
Si può vivere senza fratelli ma non senza amici . . .	223
Tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino . .	225
Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare	227
Tutti i nodi vengono al pettine.	229
Tutto è bene quel che finisce bene	231
Tutto il mondo è paese	233
Tutti i gusti sono gusti	235
Una ciliegia tira l'altra	237
Una lagrima sincera lava più d'una bufera	239
Un bel tacer non fu mai scritto	241
Un ciuchino è più utile di una giraffa	243
Un'oncia di allegria vale più di una libbra di tristezza	245
Visita rara visita cara	247



€ 10.00

Dal 1871
Ogni martedì e venerdì
il giornale più diffuso nel Monferrato casalese

REDAZIONE

Via Corte d'Appello, 6 - Tel. 0142-71141
15033 Casale Monferrato (AL)

ABBONAMENTI

Via Roma, 52/b

PUBBLICITÀ

Pubblitalia di Giachino Giovanni s.r.l.
Via Corte d'Appello, 4 - Tel. 0142-2154/2101